

Gazzetta del Sud 26 Settembre 2018

La Dda: «Ciancio ha agito nell'interesse di Cosa nostra»«Sospetti che nascono da dichiarazioni vaghe»

CATANIA. Un duro atto di accusa contro l'editore Mario Ciancio Sanfilippo è stato pronunciato ieri davanti a tv e giornalisti dalla Dda catanese, con i carabinieri che hanno svolto le indagini. I magistrati hanno spiegato i particolari della confisca di beni per 150 milioni di euro che ha colpito uno degli imprenditori più importanti della Sicilia, ma anche un mea culpa sull'azione della magistratura alla fine degli anni Novanta, quando la mafia era all'apice, con responsabilità nel non aver agito a fondo per debellare il rapporto tra cosche e imprenditoria.

Il procuratore catanese Carmelo Zuccaro ha detto che «indubbiamente la giustizia non ha voluto e potuto essere all'altezza dei suoi doveri istituzionali», indicando «responsabilità della magistratura di Catania».

Su Ciancio Sanfilippo è stata «accertata la pericolosità sociale fondata sulla verifica del fatto che vi è stato un apporto costante e di rilievo nei confronti di Cosa nostra». Secondo il procuratore, l'imprenditore ha intrattenuto «rapporti sinallagmatici con gli esponenti di vertice della famiglia catanese di Cosa nostra sin da quando la stessa era diretta da Giuseppe Calderone, poi proseguiti e anzi ulteriormente intensificati con l'avvento al potere di Benedetto Santapaola alla fine degli anni Settanta del secolo scorso e al ruolo di canale di comunicazione svolto dallo stesso Ciancio per consentire ai vertici della predetta famiglia mafiosa di venire a contatto con esponenti anche autorevoli delle istituzioni. Il Tribunale – ha detto ancora il procuratore –, letti i documenti e ascoltate le argomentazioni del pm e della difesa, ha ritenuto che Mario Ciancio Sanfilippo sin dall'avvio della sua attività, nei primi anni '70, e fino al 2013 abbia agito, imprenditorialmente, nell'interesse proprio e nell'interesse di Cosa nostra e che in ragione di ciò il suo patrimonio si sia implementato illecitamente, giovandosi anche di finanziamenti occulti e che anche il predetto sodalizio mafioso si sia rafforzato grazie ai fortunati investimenti realizzati per il tramite del Ciancio».

Ma la stoccata più pesante dei pm è su Ciancio nel ruolo di direttore de La Sicilia che avrebbe imposto «la linea editoriale della testata giornalistica con più lettori in Sicilia Orientale, improntata alla finalità di mantenere nell'ombra i rapporti tra la famiglia mafiosa e le imprese direttamente o per interposta persona controllate dalla medesima». Secondo la Dda catanese, l'editore-direttore non voleva «porre all'attenzione dell'opinione pubblica gli esponenti mafiosi non ancora pubblicamente coinvolti dalle indagini giudiziarie e soprattutto l'ampia rete di connivenze e collusioni sulle quali questo sodalizio mafioso poteva contare per mantenere la propria influenza nella provincia catanese». E Zuccaro ricorda quando il boss Giuseppe Ercolano entrava in redazione e accompagnato dall'editore voleva conto e ragione del perché fosse stato definito «noto boss mafioso».

(ansa)

Allegato:

Catania

«Bisogna stare attenti: il procedimento di prevenzione non è un processo, è un processo che si fonda sul sospetto. E oggi per decreto il signor Mario Ciancio diventato un mafioso...». Lo ha detto il legale dell'imprenditore Mario Ciancio Sanfilippo, l'avvocato Carmelo Peluso. E allora come controbattere alle tre «verità» della procura, illustrate in conferenza stampa: «Si controbatte – spiega Peluso – con la linea difensiva che abbiamo mantenuto fin dall'inizio di questa vicenda, tenendo presente che siamo davanti a una sentenza che si fonda esclusivamente sulle argomentazioni del pubblico ministero e senza alcuna utilizzazione di prova perché le prove sono riservate al dibattimento. Rapporti personali di Ciancio con i mafiosi? Il dottor Ciancio non ha mai avuto rapporti personali diretti con alcuni soggetto mafioso. Sono sospetti che nascono esclusivamente da dichiarazioni molto vaghe rese da alcuni collaboranti di giustizia senza alcun vaglio dibattimentale».

La linea editoriale del giornale la Sicilia? «Ci tengo a dire che io in questo giornale ho incontrato sempre giornalisti liberi, assolutamente indipendenti e mai condizionati dal direttore. Credo che costoro abbiano lavorato liberamente e in maniera indipendente: pensavo di avere provato nel processo che fosse a conoscenza che il pubblico ministero quante volte è stata pubblicata la parola mafia in 40 anni di attività del giornale, quante volte sono state pubblicate notizie riguardanti soggetti mafiosi coinvolti e arrestati mai sottratti, sia la notizia. Abbiamo portato decine di prime pagine del giornale». In ultimo il rapporto imprenditoriale: «Abbiamo dimostrato, documenti alla mano, utilizzando anche le indagini effettuate dai Ros dei carabinieri, che mai nelle attività imprenditoriali individuate dalla procura come argomenti contro Ciancio, c'è stato un momento in cui Ciancio ha delegato alla mafia interessi o attività commerciali».

Sotto chiave decine di milioni di euro

Tra i beni patrimoniali colpiti dal provvedimento : conto bancario filiale Banca Ubs di Lugano, con un saldo pari a 18.102.279 euro e intestati alla Attenuata Familienstiftung con sede a Vaduz (Lichtenstein); 4.999.990 euro depositata sul conto corrente acceso presso la banca Intesa San Paolo - Private Banking di Catania. Saldo attivo del conto bancario acceso presso la filiale di Chiasso della Credit Suisse con un saldo pari a 24.839.783 euro, e intestato alla fiduciaria Weissdom Handelsanstalt con sede a Vaduz (Lichtenstein); saldo attivo della polizza Top Private Multimanager; saldo attivo del contratto Blue Profits Multibrand 8 stipulato presso Intesa San Paolo Life; polizza Blue Profits Dollaro stipulata presso Intesa San Paolo Life.